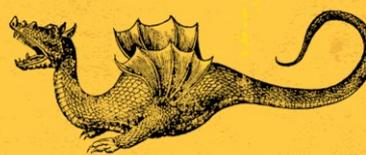




PROGETTO
MAMBRINO

HISTORIAS FINGIDAS



Dario Fo narratore tra teatro e romanzo

Alessio Arena
(Università di Verona)

Abstract

Il contributo si propone di analizzare come Dario Fo fosse solito adattare le proprie qualità narrative modificando le modalità di racconto, nel passaggio dal registro a lui più congeniale, ovvero quello specificamente teatrale, a quello proprio del romanzo. Il presente studio, pertanto, si sofferma sulle scritture di carattere romanzesco, oltreché su altre tipologie di testi in prosa, e sui relativi appunti preparatori inediti, principalmente di argomento storico, al fine di evidenziare le analogie e le differenze con i testi teatrali ad essi collegati per tema o argomento specifico. Si intende inoltre confrontare l'approccio metodologico prediletto per la stesura della prosa narrativa (o simili) con quello utilizzato usualmente dall'autore per il teatro.

Parole chiave: Dario Fo, teatro, romanzo, opere in prosa, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo, fonti d'archivio.

The contribution aims to analyse how Dario Fo used to adapt his narrative qualities by modifying the modes of narration in the transition from his most congenial register, that is the specifically theatrical one, to that of the novel. The present study focuses on the novelistic writings, as well as on other types of prose texts, and their unpublished preparatory notes, mainly on historical subjects, in order to highlight the similarities and differences with the theatrical texts related to them by theme or specific subject. It is also intended to compare the methodological approach preferred for the writing of prose with the one usually used by the author for the theatre.

Keywords: Dario Fo, theatre, novel, prose works, MusALab-Archive Franca Rame Dario Fo, archive sources.



Introduzione

Dario Fo è stato principalmente autore di testi teatrali dal 1953, anno del suo esordio con lo spettacolo *Il dito nell'occhio*, fino alla sua morte, avvenuta nel 2016 (Farrell, 2014). Com'è noto, però, i suoi interessi culturali trascendevano l'ambito specificamente teatrale, espandendosi in direzione

della politica e della società contemporanea, della storia e, in particolare, della storia dell'arte e dello spettacolo¹.

In un appunto Fo scrisse che il teatro è «soprattutto spettacolo: la letteratura viene dopo»². Negli ultimi venticinque anni della sua vita, tuttavia, si dedicò in parallelo anche alla stesura di opere in prosa narrativa. Questo argomento è tuttora inesplorato. Passando da una prospettiva simbolico/figurale ad una più concreta e letterale, per Fo la prosa narrativa si rivelò l'occasione di approfondire e trattare temi da lui normalmente affrontati attraverso il suo teatro, indulgiando su aspetti che in scena sarebbero rimasti a margine, tramite la formulazione di collegamenti con altri autori e studiosi nell'esercizio dell'intertestualità. Dal momento che Fo si cimentava nella lettura di generi e autori assai differenti, la sua prosa narrativa risulta frutto di ispirazioni diversificate che, pertanto, possono ostacolare il riconoscimento di definiti modelli di riferimento sottesi alla scrittura.

Il MusALab - Museo Archivio Laboratorio Franca Rame Dario Fo, curato dalla Fondazione Dario Fo Franca Rame e situato presso l'Archivio di Stato di Verona, custodisce appunti preparatori inediti delle prose accostabili al genere del romanzo, pubblicate da Fo nel corso degli ultimi anni della sua carriera artistica, attualmente ancora poco conosciute. È presente, inoltre, un vasto patrimonio di carte d'autore e, ancora, appunti redatti da Fo in momenti e contesti della sua carriera anche molto distanti nel tempo. L'Archivio Franca Rame Dario Fo a Verona è stato ideato e realizzato da Franca Rame che aveva iniziato a conservare documentazione in giovane età e a digitalizzare materiale a partire dal 1993. Dal 2016 il MusALab ha trovato sede a Verona presso l'Archivio di Stato, in via Santa Teresa, inaugurato nel marzo dello stesso anno dal Ministro dei Beni Culturali e da Dario Fo, il quale morì il 13 ottobre seguente. L'Archivio conserva copioni, manoscritti, disegni, dipinti, locandine, manifesti, libri, articoli, documenti amministrativi, marionette, scenografie e fotografie

¹ La biblioteca di Dario Fo e Franca Rame, conservata per la maggior parte al MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo presso l'Archivio di Stato di Verona, consente di apprezzare la quantità e la varietà dei libri che Fo potrebbe aver letto nel corso della sua vita. Tra i vari generi letterari, si distinguono numerosi testi teatrali, romanzi e saggi di argomento storico, storico-artistico, antropologico e politico consultati da Fo e Rame in preparazione dei loro spettacoli e delle loro opere letterarie.

² Appunti di Dario Fo, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

utilizzati e/o realizzati da Dario Fo e Franca Rame nel corso della loro lunga carriera. Presso l'Archivio, inoltre, si trovano anche le bozze dei volumi, copie delle stesure definitive ed altri documenti ad essi relativi editi e inediti³.

L'approfondito studio delle fonti sottese alle opere condotto da Fo è testimoniato da una cospicua quantità di appunti manoscritti e dattiloscritti, alcuni dei quali autografi, presi dal drammaturgo nelle varie fasi compositive dei testi teatrali e, in seguito, anche di quelli in prosa. Questi testi sparsi, a noi fortunatamente pervenuti⁴, costituivano, nella maggior parte dei casi, il punto di partenza per la redazione di un testo teatrale; in seguito, i temi trattati/riportati in essi venivano ripresi anche nelle scritture di carattere romanzesco. In altri casi, invece, Fo ritenne opportuno approfondire unicamente attraverso la prosa tematiche precedentemente analizzate, oppure adattare al teatro, in un secondo momento, il testo in origine pensato come romanzo-saggio.

L'analisi di questi documenti offre l'occasione di evidenziare e indagare anche il contributo fondamentale di Franca Rame che, dove non era coautrice del testo, partecipava comunque in qualità di curatrice o co-curatrice, anche se talvolta non esplicitamente riconosciuta come tale. Fo stesso infatti ammise in più occasioni il contributo essenziale della moglie che era solita correggere e armonizzare i suoi testi in preparazione della stesura definitiva che sarebbe poi andata in scena, nel caso dei testi teatrali, oppure in stampa, nel caso delle scritture di carattere romanzesco.

Dopo la morte di Franca, Fo continuò a dedicarsi in solitudine per lo più alla stesura di testi in prosa. Tali opere meritano un approfondimento attraverso la lettura di passi emblematici, volta a delineare le principali tecniche narrative adoperate da Fo, spesso in collaborazione con la moglie. Peraltro, a differenza dei testi teatrali, conformi alle caratteristiche della relativa tipologia testuale, la prosa di Fo, non dovendo badare alle

³ L'Archivio Franca Rame Dario Fo è attualmente sottoposto a riorganizzazione nell'ambito di un progetto finanziato dal Ministero dei Beni Culturali. La maggior parte dei documenti conservati in Archivio sono già stati digitalizzati e sono consultabili liberamente *online* sul sito curato dalla Fondazione Dario Fo Franca Rame, URL: < www.archivio.francarame.it > (cons. 29/04/2023).

⁴ La conservazione dei documenti si deve all'allestimento dell'Archivio Rame Fo, oggi curato dalla Fondazione Fo Rame, compiuto da Franca Rame nel corso della sua vita. I documenti in questione sono stati suddivisi e riposti dalla stessa Rame in unità archivistiche relative alle singole opere.

esigenze della scena, gli consentiva maggiormente di cimentarsi nella sperimentazione di forme di testo anche non inquadrabili nei canonici genere letterari.

La prosa di Fo: un problema di genere

Nelle opere in prosa di Dario Fo si assiste spesso alla sovrapposizione di generi letterari e alla contaminazione con forme espressive proprie di altre arti, tra le quali, giocoforza, il teatro (Capozza, 2018). Ciò rende di conseguenza difficile ricondurre le prose di Fo a determinati generi letterari. Tra queste ultime, ad esempio, figurano sette volumi classificati dalla Fondazione Dario Fo Franca Rame come «libri di ricerca» e da molti editori come «saggi», ovvero *Fabulaꝝzo osceno* (Fo, 2006c), *Gesù e le donne* (Fo, 2007c), *L'amore e lo sghignaꝝzo* (Fo, 2007b), *Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano* (Fo, 2009b), *L'osceno è sacro* (Fo, 2010a), *La Bibbia dei villani* (Fo, 2010b) e *Il Boccaccio riveduto e scorretto* (Fo, 2011). *La bibbia dei villani* e *Fabulaꝝzo osceno* sono stati in seguito restituiti come testi teatrali in forma di monologo (Soriani, 2007). *Ruzꝝzante*, invece, ha conosciuto il percorso inverso: nato per la scena, è stato poi trasposto in prosa. Altri libri caratterizzati da un'importante presenza di brani narrativi, con numerosi riferimenti autobiografici, sono *Manuale minimo dell'attore* (Fo, 1997a) e *Nuovo manuale minimo dell'attore* (Fo, Rame, 2015a). Si segnala inoltre che nella bibliografia di Dario Fo, tra le opere non teatrali, sono presenti altri undici libri, alcuni dei quali scritti con la moglie, perlopiù di argomento storico-artistico, tutti editi da Franco Cosimo Panini: *La vera storia di Ravenna* (Fo, 1999), *Lezione sul cenacolo di Leonardo da Vinci* (Fo, 2001), *Il tempio degli uomini liberi. Il duomo di Modena* (Fo, 2004), *Caravaggio al tempo di Caravaggio* (Fo, 2005), *Il Mantegna impossibile* (Fo, 2006a), *Bello figliolo che tu se' Raffaello* (Fo, 2006b), *Tegno nelle mane occhi e orecchi: Michelagnolo* (Fo, Rame, 2007), *Giotto o non Giotto* (Fo, 2009a), *Correggio che dipingeva appeso in cielo* (Fo, 2010c), *Picasso desnudo* (Fo, 2012) e *Una Callas dimenticata* (Fo, Rame, 2014) con Franca Rame.

Le sette opere citate per prime, in particolare, non risultano definibili strettamente come romanzi, ma non possono neanche essere riconosciute,

a parere di chi scrive, inequivocabilmente come saggi. Viceversa, i romanzi storici, come si vedrà più sotto, spiccatamente narrativi, nei quali Fo traspose in prosa le proprie abilità di *fabulatore*, potrebbero con più agio aderire alla tipologia del romanzo, tenendo conto che, come scrive Tirinanzi De Medici,

spesso opere di narrativa sono considerate romanzi veri e propri. Di qui una certa oscillazione nell'uso dei due termini che riflette una condizione reale. Del resto, l'idea moderna di romanzo è composta da almeno altri due concetti, uno associato a una forma che storicamente lo precede, il *romance*, il romanzesco, e l'altro a una, il *novel*, con cui il romanzo moderno [...] tende a essere identificato [...] (2018, 8-9).

D'altro canto, non si può negare che alcuni dei testi citati, come si vedrà nel corso di queste pagine, possano rientrare entro la definizione di saggio formulata da Alfonso Berardinelli, il quale ritiene la saggistica «quel genere letterario in cui la situazione empirica di chi scrive e il fine pratico della scrittura (fine comunicativo, persuasivo, descrittivo, polemico) sono i primi responsabili dell'organizzazione stilistica del testo» (Berardinelli, 2002, 75).

In ogni caso, Dario Fo era un artista e non un divulgatore in senso stretto. Peraltro, per intero o in parte, tali testi sono stati redatti per poi diventare spettacoli (o viceversa), e presentano altresì parti narrative che li rendono prose d'invenzione, in cui emerge lo stile di Fo. Inoltre, le prose consentono di apprezzare in che modo l'autore, con il costante ausilio della moglie Franca Rame, era solito adattare in forma letteraria le proprie peculiari tecniche di narrazione in teatro (Fo, 1997a) che emergono soprattutto nella recitazione dei monologhi (Pizza, 1996).

Oltre alle opere ricordate più sopra, in questo articolo si considerano anche l'autobiografia *Il paese dei mezaràt* (Fo, 2002) e le biografie di personaggi storici, scritte da Fo e poi adattate a testo teatrale per essere portate in scena, perlopiù in forma di monologo: tali opere sono costruite con strumenti narrativi simili a quelli dei testi di finzione. In essi sono infatti riscontrabili la presenza di un narratore e una trama mutuata dalle opere pensate per essere narrate sul palcoscenico. Le opere in questione sono *Johan Padan a la scoperta de le Americhe* (Fo, 1992), *La figlia del Papa* (Fo,

2014), *Storia proibita dell'America* (Fo *et al.*, 2015, scritto con la collaborazione di Jacopo Fo, Doris Corsini, Daniela Baldacchino, Dora Grittani Battaglino, Massimo Capotorto, Vania di Febo, Davide Staunovo Polacco, Claudia Rordorf e Daniela Trenti), *Un uomo bruciato vivo. Storia di Ion Cazacu* (Fo, Cazacu, 2015, scritto con Florina Cazacu), *C'è un re pazzo in Danimarca* (Fo, 2015b), *Razza di Zingaro* (Fo, 2015c), *Darwin. Ma siamo scimmie da parte di padre o di madre?* (Fo, 2016), *Il barbarossa e la beffa di Alessandria* (Fo, 2017a) (postumo, mai adattato per la scena) e *Quasi per caso una donna. Cristina di Svezia* (Fo, 2017b). Intendiamo ora soffermarci su passi trascelti da alcune di queste dieci opere, selezionati dacché ben evidenziano i passaggi relativi al processo di adattamento del testo in prosa in forma teatrale o viceversa.

È bene precisare che Franca Rame, fino alla sua morte, si occupò dell'edizione di tutti i testi firmati da lei, dal marito o da entrambi, come emerge dalle bozze e dai voluminosi appunti conservati presso l'Archivio Rame Fo. Talvolta l'importanza del suo intervento sui testi è tale da conferirle, di fatto, il ruolo di coautrice. Alla luce di tale evidenza, per volontà della Fondazione Fo Rame, la nuova edizione delle opere teatrali pubblicate da Guanda riconosce entrambi i coniugi come autori. A tal proposito, urge una ricerca filologica sui testi, anzitutto al fine di chiarire l'autorialità delle opere in questione; soprattutto in casi particolarmente complessi come quello di *In fuga dal Senato* (Rame, 2014), ufficialmente attribuito a Franca Rame, ma, in seguito alla sua morte, ultimato dal marito e poi portato in scena.

Il paese dei mezaràt (2002)

Il testo rappresenta un esempio significativo, poiché è uno dei pochi che è stato scritto fin dall'inizio senza l'intenzione di essere poi portato in scena. Si tratta di un'autobiografia incentrata sugli anni della giovinezza dell'autore, compresi aneddoti più recenti. Vengono citati, tra gli altri, i familiari di Fo, in particolare i nonni, i genitori e i fratelli, e i *mezaràt*, ovvero i fabulatori di Porto Valtravaglia, che costituirono i primissimi modelli cui Fo si sarebbe rifatto per l'elaborazione delle sue tecniche narrative

in teatro (Soriani, 2005). L'opera è ambientata prevalentemente in Lombardia, nei comuni frequentati da Fo in quegli anni. Il narratore è l'autore stesso che racconta i fatti in prima persona.

Probabilmente Fo, come era solito fare, riprendeva comunque i suoi appunti in altre occasioni, attingendo liberamente ad aneddoti della sua vita raccontati e costruiti secondo lo schema della sua autobiografia. L'Archivio Rame Fo conserva numerosi appunti inediti presi da Fo in preparazione della stesura del testo, dai quali si evince che Fo aveva iniziato a lavorare al progetto nel 1996⁵ e che i titoli provvisori del progetto erano *Dammi i primi sette anni*, *Dammi i primi sette anni della tua vita*, *Dammi i tuoi primi sette anni* e poi *I miei primi sette anni*. Quest'ultima versione sarebbe comparsa nel sottotitolo definitivo del volume: «I miei primi sette anni (e qualcuno in più)» (Fo, 2002).

Gli appunti sono tutti redatti a mano e in stampatello maiuscolo, come era solito fare Fo anche in preparazione dei testi teatrali. Nel caso di questi ultimi, poi, come si evince dai documenti, Franca correggeva i testi, talvolta li integrava, li armonizzava, aggiungeva note e soprattutto cassava le parti superflue, al fine di giungere alla prima bozza del copione. In questo caso, non sono presenti interventi di Franca, probabilmente perché il testo era troppo personale per consentire modifiche altrui e anche perché, non trattandosi di un testo teatrale, evidentemente non richiedeva interventi finalizzati alla stesura di un copione. Le numerose correzioni presenti sono state apportate dall'autore stesso. Alcune risultano significative per comprendere come Fo stesso fosse consapevole di una certa tendenza a inserire formule tipiche del proprio teatro, che solo in teatro potevano essere giustificate. Quando si accorgeva di utilizzarle, provvedeva a cancellarle. È il caso del seguente paragrafo: «Mio nonno Bristin diceva: "Tutto nasce da dove sei nato, diceva un grande filosofo (non chiedetemi il suo nome, non me lo ricordo) [...]»⁶. La parte tra parentesi, poi tagliata, è un inciso che certamente si presta alla recitazione. Inoltre, si riconosce nella presenza stessa di questo elemento l'espressione di una struttura

⁵ Come già precisato, non si possono fornire al momento le signature di questi documenti, come degli altri citati in seguito, poiché l'archivio è attualmente sottoposto a un nuovo processo di classificazione.

⁶ Appunti manoscritti di Dario Fo intitolati *Dammi i primi sette anni* (1996), faldone *Il paese dei mezzarùt*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

molto consueta nei monologhi scritti e recitati da Fo, che inizia con uno *storytelling* e inserisce, spesso e volentieri, dei commenti e delle considerazioni che spezzano strategicamente il ritmo della narrazione, al fine di conferire armonia all'interpretazione che il narratore stesso provvede per i fatti narrati e coinvolgere maggiormente gli spettatori. In questo caso, l'intero progetto mira alla stesura di un testo letterario pensato unicamente per essere letto, che implica quindi la necessità di tagliarne le parti relative all'eventuale presenza di un pubblico a cui il narratore-attore si potrebbe rivolgere.

Inoltre, non si può evitare di notare la presenza di numerosi punti di sospensione che costituiscono un retaggio del lavoro teatrale di Fo. In un testo pensato per essere recitato, infatti, a quei punti veniva fatta corrispondere una pausa. Evidentemente, Fo pensava al testo che stava scrivendo recitandolo e non poteva fare a meno, per darsi ritmo nella scrittura, di inserire gli elementi fondamentali a tale scopo, ma in verità utili soltanto in teatro⁷.

D'altro canto, negli appunti sono presenti anche strutture che Fo inseriva unicamente in un testo destinato alla stampa, come quando viene riportato un discorso diretto tra virgolette, precisando in conclusione della citazione chi sta parlando e, talvolta, anche il tono che utilizza.

In una bozza dattiloscritta, ricca di correzioni manoscritte a matita dallo stesso Fo, si possono osservare ulteriori interventi. Per esempio, si nota l'aggiunta di numerosi aggettivi, come «stupenda», «notevole» e «lunga», che, probabilmente, secondo Fo avrebbero arricchito un testo destinato alla sola lettura, assenti nella prima fase di stesura del testo, volta viceversa a redigere una versione più agile, in linea con lo stile atteso per il teatro⁸.

Da altri appunti preparatori, si evince un elemento importante: Fo scriveva inizialmente ricordi, considerazioni, discorsi diretti, mescolandoli

⁷ Appunti manoscritti di Dario Fo intitolati *Manassa* (1996), faldone *Il paese dei mezaràt*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

⁸ Appunti dattiloscritti con annotazioni manoscritte di Dario Fo intitolati *Dammi i tuoi primi sette anni* (1996), faldone *Il paese dei mezaràt*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo. Vedi anche Gabrielli (2015).

fra loro, con un uso disordinato della punteggiatura. A tal proposito, riportiamo un passo emblematico:

Basta col farsi prendere a pugni come un materasso
scazzottato da tutti
specie dal Manassa e dal Mangina
mi ritrovavo pure sfottuto e rimproverato da
mio padre: impara a difenderti da solo
– pretendi che venga io a vendicarti e difenderti? a proteggerti come una femmi-
nuccia moccicante dal naso?
Datti da fare e cerca si tratta di imparare a parare e a menare a tua volta.
Chi m’insegna? A Luino c’è una scuola di box. Mi presento
Cosa fai qui? Vorrei allenarmi...
Risata. Per poco (il maestro allenatore non se la fa addosso.
“Venite a vedere il nuovo prossimo campione dei picchiatori”⁹.

Lo stesso metodo veniva adottato da Fo, di consueto, anche quando prendeva appunti per la stesura di testi teatrali, sui quali, in seguito, ritornava con Rame.

Gesù e le donne (2004)

Gesù e le donne fu scritto esclusivamente come testo destinato alla lettura. Ad esso, infatti, non corrisponde uno spettacolo preciso. L’opera raccoglie certamente le ricerche compiute da Fo negli anni per la prima stesura e i successivi aggiornamenti del testo di *Mistero buffo* (1969), in cui Fo riportava, tra l’altro, leggende di epoca medievale, brani dei vangeli canonici e apocrifi, al fine di far emergere l’aspetto, per l’appunto, più «buffo» della tradizione misterica cristiana¹⁰.

Anche in questo caso, gli appunti conservati in archivio registrano i titoli provvisori dell’opera, ovvero *Gesù, figlio di Dio; Gesù, figlio dell’uomo*¹¹,

⁹ Appunti manoscritti di Dario Fo intitolati *Dammi i primi sette anni della tua vita* (1996), faldone *Il paese dei mezarùt*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

¹⁰ Fo (2003). Lo spettacolo è del 1969.

¹¹ Appunti dattiloscritti di Dario Fo intitolati *Gesù, figlio di Dio; Gesù, figlio dell’uomo* (2004), faldone *Gesù e le donne*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

*Gesù figlio dell'uomo*¹², *Appunti per il vangelo e le donne*¹³, *Il vangelo e le donne*¹⁴. L'opera in oggetto rientra tra quelle apparentemente caratterizzate da un taglio divulgativo, integrate con passi narrativi in cui emerge la naturale propensione di Fo a narrare storie.

Dalla lettura del manoscritto di Fo, colmo di correzioni in vista della pubblicazione, emergono nuovamente gli elementi già evidenziati per *Il paese dei mezaràt*. Il testo, infatti, non presenta particolari annotazioni utili alla messinscena e, d'altro canto, è scritto in forma di flusso di coscienza, senza un uso coerente della punteggiatura e della sintassi. Una peculiarità di questo documento, meritevole di segnalazione, è l'impostazione fortemente schematica. Sono presenti, infatti, numerosi elenchi e paragrafi scanditi da trattini e punti, solitamente non ravvisabili negli appunti di Fo¹⁵.

La figlia del Papa (2014)

Si tratta del primo vero e proprio romanzo storico scritto da Fo. La protagonista è Lucrezia Borgia, figlia di Papa Alessandro VI, al secolo Rodrigo Borgia, conosciuta come avvelenatrice, donna senza scrupoli, dissoluta e dedita perfino all'incesto. Fo tenta di riabilitare la sua figura, realizzando un ritratto distante da quello che riportano le fonti dell'epoca (Bordin, Trovato, 2006; Chastenet 1996). L'anno di pubblicazione del volume e quello dello spettacolo coincidono. Probabilmente, come emerge dalla consultazione delle bozze, il testo fu scritto inizialmente come testo teatrale e, poco dopo, adattato a romanzo per la pubblicazione, avvenuta in parallelo alla *tournee* dello spettacolo.

L'Archivio Rame Fo conserva un documento dattiloscritto colmo di

¹² Appunti manoscritti di Dario Fo intitolati *Gesù figlio dell'uomo* (2004), faldone *Gesù e le donne*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

¹³ Appunti dattiloscritti di Dario Fo intitolati *Appunti per il vangelo e le donne* (2004), faldone *Gesù e le donne*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo. Una versione del testo con questo titolo è stata depositata presso la Società Italiana degli Autori e degli Editori.

¹⁴ Appunti dattiloscritti di Dario Fo intitolati *Il vangelo e le donne* (2004), faldone *Gesù e le donne*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

¹⁵ Bozza manoscritta di Dario Fo di *Gesù e le donne* (2004), faldone *Gesù e le donne*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

correzioni e annotazioni manoscritte di Dario Fo. Questa versione del testo, probabilmente, era una trascrizione del copione dello spettacolo già impaginato in forma di libro, ma ancora priva di tutte le correzioni necessarie per la stampa. Come si può leggere, però, una prima parte degli interventi era stata aggiunta sul dattiloscritto, lasciando traccia delle parti tagliate e delle eventuali sostituzioni, consentendo di ricostruire una cronologia degli interventi sul testo. Sono inseriti a mano, innanzitutto, i titoli dei capitoli e dei paragrafi; inoltre, sono presenti riferimenti al numero di tavola delle illustrazioni, anch'esse realizzate da Fo, che sarebbero state inserite nel testo. Già nella prima pagina vediamo il titolo della parte incipitaria, *Preambolo*, adatto a un testo teatrale, sostituito con *Introduzione. A piedi giunti nel fango*, senz'altro più opportuno per un'opera in prosa. Notiamo che sono stati espunti passaggi riconducibili alla categoria dei riferimenti alla realtà extratestuale, propri di un italiano parlato, disinvolto e informale, adatti semmai a un testo pensato per la recitazione, ma, forse, meno integrabili entro un'opera di contenuto storico destinata alla sola lettura. È il caso di un riferimento a Margherita Rubino, amica di Fo e Rame, che, a detta di Fo, avrebbe condotto ricerche utili sul tema in oggetto. Più avanti, si nota l'integrazione di descrizioni e premesse utili ai fini della narrazione, come il periodo «Egli riunisce la famiglia a sé e dice:» inserito per introdurre una battuta del personaggio di Rodrigo Borgia. È da evidenziare, inoltre, una revisione generale dei dialoghi riportati e di ogni citazione diretta, in direzione di una forma più adatta al romanzo. In conclusione, si legge che la prima bozza del testo fu conclusa il 6 ottobre 2013 alle ore 12:40 e che, per la stesura del volume, Fo aveva consultato la Biblioteca Malatestiana di Cesena e la Biblioteca «Aurelio Saffi» di Forlì¹⁶.

Il caso dell'*Osceno è sacro* (2010)

L'osceno è sacro è una lunga «lezione» di Fo sulle cosiddette *parolacce* e, in generale, sulla sfera del triviale. L'autore, citando autori illustri selezionati dalle letterature di ogni epoca e di ogni luogo, traccia un percorso

¹⁶ Bozza dattiloscritta con annotazioni manoscritte di Dario Fo de *La figlia del papa* (2014), faldone *La figlia del papa*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

sull'evoluzione della scurrilità, individuando continuità e differenze, evidenziando come il turpiloquio fosse utilizzato anche da autori *classici* celebrati e, secondo Fo, circondati da un'aura di sacralità, come Apuleio e Dante Alighieri (Fo, 2010a). Tra gli autori scelti spiccano, in particolare, celebri protagonisti della storia del teatro, tra i quali William Shakespeare, Christopher Marlowe, Molière, Giulio Cesare Croce, Pietro Aretino e Ruzante.

L'Archivio Rame Fo conserva numerosi appunti e documenti digitali relativi a questo testo, organizzati in 23 *file*. La genesi in forma digitale dei documenti, dovuta alla più recente composizione dell'opera rispetto alla maggior parte delle altre prese in esame, consente agli studiosi, tra l'altro, di apprezzare anche le modifiche meno consistenti del testo e di ricostruire nel dettaglio i passaggi che hanno condotto alla pubblicazione. A causa della notevole quantità di fonti presenti, decidiamo ora di soffermarci un po' di più su quest'opera, poiché riteniamo che possa costituire un esempio chiarificatore del lavoro svolto da Fo sui testi in prosa non realizzati unicamente per essere portati in scena.

In questo caso, i documenti sono tutti dattiloscritti e spesso presentano correzioni, anch'esse dattiloscritte, di Franca Rame, a conferma della prassi che la vedeva portare a compimento le opere iniziate dal marito¹⁷. Soltanto uno dei dattiloscritti presenti in archivio risale al 2007, anno dell'ideazione dell'opera. Tutti gli altri documenti sono stati redatti tra marzo e luglio 2010, ovvero poco prima della stampa. Si tratta, infatti, delle bozze del libro pubblicato il 4 novembre successivo (Fo, 2010a). Possiamo, pertanto, attraverso questo esempio, ricostruire in parte la modalità seguita da Fo e Rame nella revisione delle opere destinate alla lettura.

Nei documenti sono presenti, inoltre, essenziali annotazioni di altri revisori. Potrebbe trattarsi di collaboratori di Fo oppure di *editor* della casa editrice Guanda. Dalla consultazione delle bozze emerge, tra l'altro, che la pubblicazione del volume era inizialmente prevista per il 2008 e che il testo era destinato unicamente alla stampa e non al teatro.

Uno dei dattiloscritti presenta alcune annotazioni di Rame che spiegano la natura delle correzioni che stava effettuando. In un passaggio, in

¹⁷ In questo caso, Rame è riconosciuta come curatrice del volume nell'edizione a stampa.

particolare, si sofferma sull'uso delle parentesi, chiedendo di rimuoverle e spiegando che nei copioni non è previsto il loro utilizzo, se non all'interno delle didascalie. Questo documento riguarda dunque la fase in cui, in seguito alla pubblicazione del volume, il testo è stato sottoposto da Fo e Rame a un primo adattamento che ha previsto la selezione di alcuni brani adatti, secondo i due attori, ad essere portati in scena da Fo in forma di monologo¹⁸.

Una bozza del testo riporta un titolo provvisorio, *La magia dei tre desideri*, mai utilizzato, e un sottotitolo ancora provvisorio, ovvero *La scienza dello scurrile poetico e cultura degli insulti e delle parolacce*¹⁹.

Fo scrisse un saggio, intitolato *La scienza e cultura degli insulti e delle parolacce*, in preparazione alla pubblicazione del libro. Da questo testo, emergono interessanti riflessioni dell'autore intorno al tema dell'osceno, oggetto del libro, e argomento di grande interesse del teatro di Fo e Rame fin dai primordi. Nell'introduzione, Fo effettua una rassegna degli autori canonici che erano soliti utilizzare parole triviali, quali Shakespeare, Marlowe, Rojas, Ruzzante, Aretino e Croce. Alla luce di tali evidenze, Fo scrive:

Questo infiorar discorsi con espressioni da trivio ci dà memoria che nell'italiano galleggia una considerevole quantità di parole di chiara origine sessuale, considerate da molti scurrili o comunque sconvenienti; eppure cercheremo di dimostrare con esempi chiari che anche il triviale fa parte del patrimonio alto d'ogni popolo²⁰.

Nell'analizzare il rapporto tra osceno e sacro, Fo ritorna nuovamente sulle tematiche religiose affrontate in altre sue ricerche, come nel caso di *Mistero buffo* e *Gesù e le donne*. A tal proposito, dunque, suggerisce:

Attraverso il lessico impiegato da una comunità si possono addirittura individuare la cultura di quella gente, le doti positive e negative, nonché l'origine di un

¹⁸ Appunti dattiloscritti intitolati *La lenona – come in osceno è sacro – guanda – passato a franca il 18 aprile 2011*, faldone *L'osceno è sacro*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

¹⁹ Bozza dattiloscritta intitolata *L'osceno è sacro. La scienza dello scurrile poetico – I stesura – 24 aprile 2010 – 1*, faldone *L'osceno è sacro*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

²⁰ Appunti dattiloscritti di Dario Fo intitolati *La scienza e cultura degli insulti e delle parolacce*, faldone *L'osceno è sacro*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

certo comportamento o carattere. Semplificando, si potrebbe sentenziare: dimmi le parolacce che usi e ti dirò chi sei, di dove vieni, da quale popolo sei stato educato o negativamente condizionato. Così dagli abitanti di una data città e regione scopriremo pronunciare espressioni cariche di saggezza miste a luoghi comuni di bassa qualità, proverbi eleganti e perfino raffinati e altri banali o addirittura razzisti o triviali.

Egualemente, ci capiterà di ascoltare detti, tratti dal Vangelo o dalla Bibbia, alternati da adagi mutuati dai proverbi dei classici antichi perfino colti, di gusto liberale o al contrario conservatore o reazionario.

Se osserviamo con attenzione scientifica il linguaggio usato dai napoletani, per esempio, scopriremo che questa lingua (giacché non di un comune dialetto si tratta ma di un vero e proprio idioma ricco di forme complesse e colte), osservando questa lingua, dicevo, ci renderemo subito conto che dentro quel lessico si ritrovano espressioni e forme idiomatiche provenienti da un numero incredibile di parlate: greco, arabo, latino, provenzale, catalano e castigliano nonché romanesco e normanno. Si tratta di idiomi in uso presso quei popoli che hanno dominato anche lungamente l'antica Partenope.

E inoltre troveremo di certo numerose espressioni create dai napoletani stessi e altre ancora tradotte in forma fantasiosa da un altro idioma, come è il caso del termine *cafone*, appioppato ai contadini dell'Irpinia e del Molise. La prima traduzione etimologica che alcuni partenopei dall'aria colta mi avevano ammannito era: *cafone* proviene da “quello con la fune... (*chille co' a' fune*)” dove si identifica il villano, che, sceso dalle sue valli portandosi seco l'animale da vendere al mercato, capra o vacca non cambia, dopo aver trovato il cliente, si avvolgeva intorno al ventre la fune con la quale aveva condotto l'animale²¹.

Nel testo si scorge la propensione di Fo a sostenere le sue argomentazioni attraverso riferimenti e riflessioni di argomento linguistico, storico e antropologico. Le riflessioni sul lessico, in particolare, sono tipiche dei suoi monologhi e delle lezioni che svolgeva anche al di fuori dei teatri. Ritroviamo dunque, ancora una volta, le stesse strutture utilizzate da Fo per la rappresentazione del testo in scena, tradotte, però, in forma prosastica, senza rinunciare al ritmo e al lessico disinvolto, tipico dei suoi monologhi, che gli garantiva un'immediata comprensione da parte del pubblico che, come sappiamo, spesso sedeva attorno a Fo, anche sul palcoscenico e non esclusivamente di fronte a lui in platea. Dal testo emerge

²¹ Appunti dattiloscritti di Dario Fo intitolati *La scienza e cultura degli insulti e delle parolacce*, faldone *L'osceno è sacro*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

peraltro che Fo riteneva che «la differenza storica di un popolo condiziona anche gli insulti e le parolacce» e che «un attento esame delle scurrilità e degli impropri fa scoprire con chiarezza inconfutabile i valori o le bassezze di un popolo meglio di qualsiasi altra analisi scientifica»²².

Nonostante il testo fosse ideato innanzitutto come prosa divulgativa, sono ancora presenti numerose formule più adatte a un testo recitato, che sono state corrette da Rame, lasciando traccia della versione precedente. È il caso di «Personalmente ne ricordo», sostituito con «A questo proposito ne voglio segnalare». Per la medesima ragione, forse, la frase «A Brescia è famosa la rivolta del *carnaciale* [...]» è rielaborata come «Di qualche città come Brescia si ricorda la rivolta [...]». Alla fine della bozza, viene tagliato un lungo estratto di copione di circa tre pagine, evidentemente giudicato da Rame non consono alla pubblicazione in volume²³.

La versione definitiva del testo presenta una forte impronta saggistica, ma colma di errori di forma, quali la compresenza dell'uso degli apici e del corsivo per le citazioni di singoli termini o di segmenti. Notiamo, inoltre, la presenza nel volume di 133 illustrazioni, realizzate, come di consueto, da Fo e citate di volta in volta con il riferimento al numero della tavola.

Il registro utilizzato è estremamente informale; si distingue anche la presenza di numerosi deittici e di formule proprie dell'italiano parlato, come quelle già citate in riferimento alla seconda stesura del 27 aprile. Questi elementi costituiscono caratteristiche fondamentali dello stile di Fo in prosa, ma è possibile, come già anticipato per altri elementi analoghi, riscontrarne la presenza anche nei testi teatrali. L'uso di deittici, in particolare, è tipico del teatro in generale e prevede la fondamentale componente visiva. A tal proposito, è importante precisare che le illustrazioni presenti fin dalla prima pagina dell'introduzione del testo in oggetto (Fo, 2010a), come in altri libri di Fo, erano realizzate e inserite dall'autore con lo scopo precipuo di compensare l'assenza dell'*hic et nunc* e, in particolare,

²² Appunti dattiloscritti di Dario Fo intitolati *La scienza e cultura degli insulti e delle parolacce*, faldone *L'osceno è sacro*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

²³ Bozza dattiloscritta intitolata *L'osceno è sacro – SECONDA STESURA – DOPO LA PRIMA STAMPA il 27 aprile 2010*, faldone *L'osceno è sacro*, MusALab-Archivio Franca Rame Dario Fo.

di sopperire all'impossibilità di rivolgersi direttamente al suo pubblico indicandogli fisicamente scenografie, oggetti di scena o altre opere d'arte, come l'attore-autore era solito fare durante i suoi spettacoli²⁴. Nel caso in oggetto, le illustrazioni non furono selezionate da opere che erano già state mostrate in scena, ma realizzate appositamente per il libro, poiché l'opera, come già precisato, a differenza della maggior parte dei testi in prosa di Fo, fu ideata esclusivamente per essere letta.

Conclusioni

I documenti analizzati sembrano tradire la tendenza di Dario Fo ad adottare un registro informale proprio dell'italiano parlato, che parrebbe più conforme al palcoscenico. Le fasi preliminari della stesura del testo sono identiche sia nel caso dei testi teatrali sia in quello delle scritture di carattere romanzesco. Abbiamo evidenziato come la maggior parte dei testi in prosa sia l'adattamento di un dramma o viceversa. In entrambi i casi, il lavoro svolto da Fo in preparazione alla stesura del testo prevedeva uno studio delle fonti associato alla raccolta di voluminosi appunti. Tali annotazioni venivano poi sintetizzate e strutturate in una forma o in un'altra, perlopiù con il supporto di Franca Rame. Ci si propone in prossime ricerche di approfondire l'effettivo contributo di quest'ultima alle opere in oggetto, sulla base delle fonti d'archivio, sulle quali si sono stratificati appunti, correzioni e annotazioni.

§

²⁴ Si veda Barsotti (2007).

Archivi e fondi consultati

MusALab - Archivio Franca Rame Dario Fo presso l'Archivio di Stato di Verona²⁵

Faldone *Il paese dei mezaràt*

- Appunti manoscritti di Dario Fo intitolati *Dammi i primi sette anni* (1996);
- Appunti manoscritti di Dario Fo intitolati *Manassa* (1996);
- Appunti dattiloscritti con annotazioni manoscritte di Dario Fo intitolati *Dammi i tuoi primi sette anni* (1996);
- Appunti manoscritti di Dario Fo intitolati *Dammi i primi sette anni della tua vita* (1996).

Faldone *Gesù e le donne*

- Appunti dattiloscritti di Dario Fo intitolati *Gesù, figlio di Dio; Gesù, figlio dell'uomo* (2004);
- Appunti manoscritti di Dario Fo intitolati *Gesù figlio dell'uomo* (2004);
- Appunti dattiloscritti di Dario Fo intitolati *Appunti per il vangelo e le donne* (2004);
- Appunti dattiloscritti di Dario Fo intitolati *Il vangelo e le donne* (2004);
- Bozza manoscritta di Dario Fo di *Gesù e le donne* (2004).

Faldone *L'osceno è sacro*

- Appunti dattiloscritti intitolati *La lenona – come in osceno è sacro – guanda – passato a franca il 18 aprile 2011*;
- Bozza dattiloscritta intitolata *L'osceno è sacro. La scienza dello scurrile poetico – I stesura – 24 aprile 2010 – 1*;
- Appunti dattiloscritti di Dario Fo intitolati *La scienza e cultura degli insulti e delle parolacce*;
- Bozza dattiloscritta intitolata *L'osceno è sacro – SECONDA STESURA – DOPO LA PRIMA STAMPA il 27 aprile 2010*.

Faldone *La figlia del papa*

- Bozza dattiloscritta con annotazioni manoscritte di Dario Fo de *La figlia del papa* (2014).

²⁵ L'archivio è attualmente in corso di nuova catalogazione e i singoli documenti elencati di seguito non hanno ancora un numero di collocazione.

Bibliografia citata

- Barsotti, Anna, *Eduardo, Fo e l'attore-autore del Novecento*, Roma, Bulzoni, 2007.
- Berardinelli, Alfonso, *La forma del saggio. Definizione e attualità di un genere letterario*, Padova, Marsilio, 2002.
- Bordin, Michele e Paolo Trovato (ed.), *Lucrezia Borgia: storia e mito*, Firenze, Leo S. Olschki, 2006.
- Capozza, Gabriella, *Il teatro di Dario Fo: tra contaminazione e reinvenzione. Spunti e riflessioni*, Bari, Edizioni di Pagina, 2018.
- Chastenet, Geneviève, *Lucrezia Borgia. La perfida innocente*, Milano, Mondadori, 1996.
- Farrell, Joseph, *Dario e Franca. La biografia della coppia Fo-Rame attraverso la storia italiana* (York, 2001), trad. it. a cura di C. Milani, Milano, Ledizioni, 2014.
- Fo, Dario, *Morte accidentale di un anarchico*, Einaudi, Torino 1974.
- , *Johan Padan a la scoperta de le Americhe*, Milano, Guanda, 1992.
- , *Manuale minimo dell'attore*, Torino, Einaudi, 1997a.
- , *Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione*, Roma-Bari, Laterza, 1997b.
- , *La vera storia di Ravenna*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1999.
- , *Lezione sul cenacolo di Leonardo da Vinci*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2001.
- , *Il paese dei mezaràt*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- , *Mistero buffo*, Torino, Einaudi, 2003.
- , *Il tempio degli uomini liberi. Il Duomo di Modena*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2004.
- , *Caravaggio al tempo di Caravaggio*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2005.
- , *Il Mantegna impossibile*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2006a.
- , *Bello figliolo che tu se' Raffaello*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2006b.
- , *Fabulazzzo osceno*, Milano, Fabbri, 2006c.
- , *Il mondo secondo Fo*, Milano, Ugo Guanda Editore, 2007a.
- , *L'amore e lo sghignazzzo*, Milano, Guanda, 2007b.
- , *Gesù e le donne*, Milano, Rizzoli, 2007c.

- , *Giotto o non Giotto*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2009a.
- , *Sant’Ambrogio e l’invenzione di Milano*, Torino, Einaudi, 2009b.
- , *L’osceno è sacro*, Milano, Guanda, 2010a.
- , *La Bibbia dei villani*, Milano, Guanda, 2010b.
- , *Correggio che dipingeva appeso in cielo*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2010c.
- , *Il Boccaccio riveduto e scorretto*, Milano, Fabbri, 2011.
- , *Picasso desnudo*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2012.
- , *La figlia del Papa*, Milano, Chiarelettere, 2014.
- , *Nuovo manuale minimo dell’attore*, Milano, Chiarelettere, 2015a.
- , *C’è un re pazzo in Danimarca*, Milano, Chiarelettere, 2015b.
- , *Razza di zingaro*, Milano, Chiarelettere, 2015c.
- , *Darwin. Ma siamo scimmie da parte di padre o di madre?*, Milano, Chiarelettere, 2016.
- , *Il barbarossa e la beffa di Alessandria*, Milano, Guanda, 2017a.
- , *Quasi per caso una donna. Cristina di Svezia*, Milano, Guanda, 2017b.
- Fo, Dario e Florina Cazacu, *Un uomo bruciato vivo. Storia di Ion Cazacu*, Milano, Chiarelettere, 2015.
- Fo, Dario e Franca Rame, *Tegno nelle mane occhi e orecchi: Michelagnolo*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2007.
- , *Una Callas dimenticata*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2014.
- , *Nuovo manuale minimo dell’attore*, Milano, Chiarelettere, 2015.
- Fo, Dario e Piero Sciotto, *Ciulla, il grande malfattore*, Milano, Guanda, 2015.
- Fo, Dario et al., *Storia proibita dell’America*, Milano, Guanda, 2015.
- Gabrielli, Renato, *Scrivere per il teatro*, Roma, Carocci, 2015.
- Pizza, Marisa, *Il gesto, la parola, l’azione. Poetica, drammaturgia e storia dei monologhi di Dario Fo*, Roma, Bulzoni, 1996.
- Rame, Franca, *In fuga dal Senato*, Milano, Chiarelettere, 2014.
- Rame, Franca e Dario Fo, *Una vita all’improvvisa*, Milano, Ugo Guanda Editore, 2010.
- Soriani, Simone, «Dario Fo, il teatro di narrazione, la nuova “performance” epica. Per una genealogia di un quasi-genere», *Forum Italicum*, 39/2 (2005), pp. 620-648.
- , *Dario Fo dalla commedia al monologo (1959-1969)*, Pisa, Corazzano, 2007.
- Tirinzani De Medici, Carlo, *Il romanzo italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 2018.